



RASSEGNA STAMPA del VENETO

Anno	2016
Mese	Luglio
Giovedì	21

**Speciale Campagna
Stop Voucher!**

IL GIORNALE DI VICENZA

Venerdì, 08 Luglio 2016

Le proposte della Cisl. «Dobbiamo combattere l'abuso dello strumento»

VICENZA - «È necessario fare fronte comune con le parti sociali e le istituzioni per combattere l'abuso dei voucher». È l'appello che arriva dalla Cisl, per bocca del segretario veneto Onofrio Rota e di quello vicentino Raffaele Consiglio. E che è inserito anche tra le proposte che il sindacato ha scritto nero su bianco e inviato ai parlamentari veneti e al ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Tra queste: la comunicazione dell'inizio della prestazione va effettuata almeno con 12 ore di anticipo e va comunicata anche alla sede dell'Inps territoriale. Questo perché oggi, «la comunicazione anticipata di solo 60 minuti, inviata unicamente all'Ispettorato del lavoro e non all'Inps, impedisce qualsiasi intervento di controllo mirato». In agricoltura, secondo il sindacato di via Carducci, bisogna dare «la possibilità di comunicare il mancato utilizzo dei voucher per cause meteorologiche». Va poi ripristinato, sempre secondo la Cisl, «il concetto di "occasionalità" come condizione preliminare accanto a quello di "accessorietà"». E ancora: «La quota di contribuzione previdenziale va portata al 27%, rispetto al 13% attuale, come nei contratti di collaborazione, e ci vuole un monitoraggio sui voucher da parte di enti bilaterali sul territorio formati da aziende e sindacati. (RO.LA.)

IL GIORNALE DI VICENZA

Venerdì, 08 Luglio 2016

Le cifre

2,5 i milioni di voucher venduti nel 2015. Nel Vicentino l'anno scorso ha fatto registrare un'autentica impennata nel numero di buoni lavoro da 10 euro venduti. Rispetto all'anno precedente sono cresciuti di un milione e rispetto al 2012 il ricorso a questo tipo di strumento di pagamento è decollato: allora il totale si era fermato a 349 mila.

16,9% la quota di voucher venduti nel vicentino. In Veneto nel 2015 sono stati venduti 15 milioni di voucher per circa 170 mila lavoratori. La quota berica è pari al 16,9 per cento del totale e ha coinvolto circa 29 mila lavoratori. Il rapporto tra i lavoratori pagati con i voucher e i dipendenti è di uno a 12 nel Vicentino, di uno a nove in Veneto.

IL GIORNALE DI VICENZA

Venerdì, 08 Luglio 2016

I nodi dell'occupazione. Uno su 12 lavora con i voucher Nel Vicentino aumento record

Nel 2015 ne sono stati venduti 2 milioni e mezzo con l'incremento maggiore del Veneto. Dal 2012 un'impennata del 700%. In 29 mila impiegati con i buoni mentre i dipendenti sono 348 mila. La Cisl: «Ora servono più controlli»

VICENZA - Nel 2012 sono stati 349.860, dodici mesi dopo sono scesi a 293.872, nel 2014 sono esplosi e arrivati 1.525.316 e lo scorso anno sono schizzati a 2.557.091. Sono i numeri dei voucher venduti nel Vicentino, dove questi buoni lavoro hanno avuto una crescita maggiore rispetto a tutte le altre province del Veneto visto che in quattro anni sono saliti di sette volte. E davanti a queste cifre, snocciolate ieri da Raffaele Consiglio e Onofrio Rota, segretario generale della Cisl di Vicenza il primo e segretario generale della Cisl del Veneto il secondo, la reazione immediata potrebbe essere quella di vedere il bicchiere mezzo pieno: più voucher venduti significa più lavoro. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: «Questo strumento di retribuzione dei lavori occasionali - spiegano infatti Consiglio e Rota - è stato introdotto a suo tempo per contrastare il lavoro nero, ma sta diventando sempre più uno strumento che va nel verso opposto: quello di favorire il lavoro precario e sottopagato». Per far emergere queste situazioni la Cisl del Veneto ha lanciato la campagna #Stop Voucher, che vede anche la Cisl vicentina in prima fila. Con l'annuncio anche dell'attivazione di un numero verde (800995035) al quale rivolgersi per segnalare, in maniera anonima, la propria storia. Ci sono anche altre cifre che danno il senso di quanto sia cresciuto l'utilizzo di questo mezzo di pagamento. Una in particolare: quella che indica una stima del numero delle persone che sono state retribuite con questi buoni lavoro da 10 euro. In questo caso la crescita è sestuplicata, sempre nel giro di 4 anni. Si è passati infatti dai 5 mila lavoratori del 2012 ai 29 mila del 2015. Che diventano 48.821 e 170.913 su scala regionale. Tornando al solo 2015 e a quei 2.557.091 di voucher venduti, il report della Cisl elenca anche i settori dove l'utilizzo è maggiore: turismo (229.508), commercio (349.888), servizi (189.894) e poi giardinaggio, lavori domestici, manifestazioni sportive e culturali. Ma sotto la voce "altre attività" si concentra il 58,8 per cento di voucher venduti cioè 1.503.525. «Si riferisce in particolare - chiarisce Consiglio - al settore dell'edilizia ed in secondo luogo quello manifatturiero». La Cisl, a differenza della Cgil ed al di là del nome scelto per questa campagna che potrebbe trarre in inganno, non è per l'eliminazione dei voucher: è per una loro precisa e decisa regolamentazione, per evitare abusi. «Questo strumento, che tocca un bacino sempre più ampio di persone, in particolare donne, giovani e persone vicine alla pensione, era pensato per lavori occasionali ma il loro utilizzo spesso straripa gli argini della legalità. Servono controlli più rigidi e norme che, tra l'altro, rendano più chiaro l'orario, l'inizio e la fine del lavoro».

CORRIERE DEL VENETO

Venerdì, 08 Luglio 2016

La campagna del sindacato. Cisl rilancia la campagna contro i buoni-lavoro: «Un freno ai voucher»

VICENZA - Presentata anche a Vicenza la campagna regionale Cisl #Stop Voucher. La Cgil ne vorrebbe l'abolizione, la Cisl invece lo ritiene strumento da regolamentare urgentemente perché nel volgere di pochi anni l'uso si è trasformato in abuso. A livello nazionale sono già state presentate proposte di modifica e in Veneto, e ufficialmente da ieri anche a Vicenza, dalla sede Cisl - è stata lanciata la campagna #Stop Voucher (numero verde 800 995 035). Quella dei «buoni lavoro» per la retribuzione dei lavoratori occasionali, è una vicenda che interessa migliaia di persone, specie nel Vicentino che, rispetto al resto del Veneto, ha visto un incremento del rilascio dei voucher sette

volte superiore a quello di tre anni fa. Nel 2015 ne sono stati venduti oltre 2 milioni e mezzo, un milione in più rispetto all'anno precedente. Giardinaggio e pulizia, lavori domestici e commercio i settori più interessati, ma non mancano il manifatturiero e l'edilizia. «I voucher – il segretario regionale di Cisl Onofrio Rota e quello vicentino, Raffaele Consiglio - sono l'esempio di come una normativa pensata anche per risolvere il problema del lavoro nero, stia favorendo in realtà forme di lavoro sottopagato e di precariato. (m.d.v.)

IL GAZZETTINO

Sabato, 02 Luglio 2016

Economia. La Cisl: «Voucher, attenti all'abuso». In provincia di Venezia utilizzati 24mila buoni per commercio e turismo

VENEZIA - Un freno ai voucher. Lo chiede nuovamente la Cisl, forte dei dati che documentano l'incremento dei buoni per il lavoro occasionale in provincia di Venezia. In base ai dati resi noti dall'Inps, nel 2015 sono stati venduti 102.421.080 voucher da dieci euro destinati al pagamento delle prestazioni di lavoro accessorio, con un incremento medio a livello nazionale del 67,5% rispetto all'anno precedente. In provincia di Venezia sono stati utilizzati 24.000 voucher soprattutto nel commercio (13,8%) e nel turismo (18,2%).

Per la Fisascat-Cisl di Venezia lo strumento è utile, ma va ripensato il perimetro, in quanto lo strumento sarebbe stato usato in sostituzione di altri tipi di contratti a tempo determinato. «L'utilizzo del voucher - spiega il segretario provinciale della Fisascat Cisl Andrea Stevanin - nasce per ricondurre nell'alveo della piena legalità e solidarietà quei lavoretti che proprio per essere saltuari spesso finivano fuori legge, senza accantonamenti previdenziali e maturazione delle indennità di disoccupazione previsti invece dalle nuove norme. Se si può indicare un settore particolarmente vocato a usare il voucher si può pensare ai servizi alla persona, i dati invece ci dicono che la maggior parte è andata a retribuire lavoratori del turismo, del commercio e della ristorazione». Per la Cisl il buono, sarebbe stato usato in sostituzione di altri tipi di contratti a tempo determinato; ma il voucher «nasconde anche una serie di abusi di orario e di eccessivo utilizzo della manodopera. Lo strumento di per sé è sano e ci può aiutare a combattere il nero, quindi non va abolito; casomai ne va ripensato il perimetro di utilizzo individuando una griglia più vincolante che lo riporti alle origini, a retribuire i lavoretti di giovani e pensionati con il massimo della legalità».

IL GIORNALE DI VICENZA

Sabato, 02 Luglio 2016

Ma a Vicenza c'è un boom di lavoro nero scoperto. Allerta anche sui voucher. In terra berica in calo anche le aziende

VENEZIA - Le aziende attive in Veneto aumentano nonostante Vicenza. Nel quadro globale che emerge dal bilancio sociale presentato dall'Inps, è la provincia berica a presentarsi infatti in netta controtendenza rispetto ai dati regionali. Per almeno un paio di aspetti dell'analisi che meritano una riflessione, anche se va detto che l'Inps veneto non è in possesso di dati sufficienti per spiegare i

motivi del fenomeno. **IN CALO IL NUMERO DI AZIENDE.** La prima cifra in controtendenza è quella relativa ai datori di lavoro. A differenza della media veneta le aziende attive a Vicenza e provincia infatti, nel 2015, sono calate da 25.330 a 24.603: un saldo negativo di 727 imprese che non impedisce comunque al dato complessivo regionale, come detto, di far segnare un +427. Una perdita che il Vicentino compensa comunque allineandosi con i dati del Veneto per quel che riguarda il lavoro autonomo: qui si registra una crescita sia degli artigiani (passati da 34.724 a 35.662) che dei commercianti (dai 29.976 del 2014 ai 31.544 del 2015), in linea col dato regionale. **BOOM DI LAVORO NERO SCOPERTO.** Ancor più preoccupante è il dato relativo al lavoro nero. L'attività di vigilanza ispettiva svolta dall'Inps, pur permettendo di aumentare gli importi accertati in Veneto (+9,96%), ha portato alla luce meno lavoratori sconosciuti (-3,9% rispetto al 2014). Il dato vicentino, così, diventa invece eclatante: lo scorso anno, i lavoratori sconosciuti all'Inps scoperti dagli ispettori sono stati 1038 e, considerando i 324 del 2014, l'incremento percentuale è addirittura del +220,37%. **VOUCHER.** Il tutto al netto di coloro che vengono pagati attraverso i voucher, il cui incremento, su tutto il territorio regionale, dopo il boom tra 2013 e 2014 (quando sono aumentati da 90 a 150 miliardi) continua ad essere clamoroso anche nei primi mesi del 2016, facendo della nostra regione la seconda d'Italia per utilizzo di questi strumenti dopo la Lombardia. «E deve preoccupare - ammonisce il direttore, Michele Salomone - l'eventualità che, dietro, ci possa essere un abuso». (AL.MI.)

IL GAZZETTINO

Martedì, 21 Giugno 2016

Un milione di voucher. Previsti numeri record in Polesine nel 2016: l'anno scorso erano 742mila

ROVIGO - Oltre 742mila voucher sono stati emessi nel 2015 in provincia di Rovigo, un numero cresciuto esponenzialmente dal 2012, primo anno di rilevamento, e destinato a salire ulteriormente: nel 2016 potrebbe addirittura superare il milione. A dirlo è la Cisl Padova-Rovigo, che ha elaborato alcuni dati forniti dall'Inps e dal ministero dell'Economia. Nel 2012 i voucher da 10 euro venduti in Polesine sono stati 119mila, suddivisi tra circa mille persone: nel corso degli ultimi anni il fenomeno si è ingigantito. Il numero di voucher è più che sestuplicato, arrivando appunto a oltre 700mila, ma soprattutto è aumentato il numero di lavoratori "occasionalisti" (almeno in linea teorica), passando dai 900 stimati nel 2013 agli 8mila del 2015. Una quota molto rilevante se rapportata ai 135mila lavoratori dipendenti presenti in Polesine. Per la Cisl si tratta di un fenomeno cresciuto in maniera incontrollata, che se da una parte ha fatto emergere parte del lavoro nero, dall'altra ha facilitato precarietà e abusi.

«La domanda - afferma Sabrina Dorio, segretario della Cisl di Padova e Rovigo - è se si voglia usare questo strumento in modo integrativo, cioè affiancandolo ad altri tipi di contratto, oppure alternativo, ovvero pagando una parte del lavoro in voucher e il resto in nero».

L'ufficio vertenze della Cisl (numero verde 800955035) riceve ogni giorno segnalazioni di questo tipo. «La realtà - prosegue Dorio - è che questa forma di retribuzione, che dovrebbe essere occasionale, ormai è utilizzata anche per prestazioni continuative. A sfruttare i voucher sono

soprattutto settori meno prevedibili, come quello dei professionisti e del manifatturiero, mentre altri dove i lavori occasionali sono più frequenti hanno fatto registrare un minor impiego. Sorprende per esempio che in Polesine il settore dell'agricoltura sia il meno interessato dai voucher, l'1,4 per cento del totale, ben al di sotto della media regionale, mentre a farla da padrone sono turismo, commercio e le non meglio definite "altre attività" che rappresentano oltre la metà del totale». Il sospetto fornito da questi dati è dunque che il voucher sia in realtà uno strumento per pagare meno e con minori garanzie lavori che in realtà sono continuativi. Le categorie più interessate sono i giovani che entrano nel mondo del lavoro, ma anche, e soprattutto, i più anziani che cercano di rientrarvi. L'antidoto al dilagante abuso dei voucher proposto dalla Cisl è in linea con il ministro Poletti e in antitesi con la Cgil, che ne ha chiesto la soppressione totale. «Noi siamo invece favorevoli a regolamentarli - spiega il segretario regionale Cisl Onofrio Rota - questo sistema ha comunque aiutato a contrastare il lavoro nero. Ma ci sono tanti punti da rivedere: in primis la tracciabilità e il monitoraggio attraverso gli enti bilaterali. Poi proponiamo di rivedere il contributo ai fini pensionistici, attualmente al 13 per cento. Con questa quota una persona pagata a voucher dovrebbe lavorare 126 anni per arrivare a percepire una pensione minima. Per noi quindi il contributo andrebbe alzato al 27 per cento. Infine chiediamo di ripristinare la parola "occasionale" nella legge, cancellata dalla Fornero». (Marco Bellinello)

CORRIERE DEL VENETO

Martedì, 21 Giugno 2016

Un boom anche in Polesine Voucher aumentati del 600%. La Cisl: nascondono impieghi continui, più contributi pensionistici

ROVIGO - In Polesine negli ultimi tre anni il numero dei voucher emessi per rapporti di lavoro è aumentato di sei volte, passando dai 119.071 del 2012 ai 742.763 del 2015. Un incremento che ha fatto passare la platea stimata dei lavoratori coinvolti da un migliaio a circa 8 mila. Numeri, questi, che emergono dall'elaborazione effettuata dall'Ufficio studi della Cisl del Veneto a partire dai dati di Inps e del ministero del Tesoro.

«Va posto un freno - sostiene Sabrina Dorio, segretario generale della Cisl di Padova e Rovigo - Il voucher ha un senso se è uno strumento integrativo in grado di fare emergere il lavoro nero e sostenere le prestazioni occasionali. Altrimenti siamo in presenza di un abuso in cui questa modalità sostituisce impropriamente impieghi continuativi che dovrebbero invece essere inquadrati con rapporti a tempo determinato o, addirittura, indeterminato».

In Polesine si è registrato il picco nell'utilizzo dei buoni-lavoro nel 2015 in particolare nel settore turistico con il 14,7% (12,1% l'incidenza media per il Veneto) del totale dei ticket emessi nelle tabaccherie e negli uffici postali accreditati, pari a 108.846 unità. Segue il comparto del commercio con 91.467 voucher, equivalenti al 12,3%. Completano il podio i servizi, con 76.261 emissioni, che costituiscono l'ampia fetta del 10,3%.

Paradossalmente molto più contenuto l'impiego nei settori per cui questi strumenti, inizialmente, erano stati pensati: l'agricoltura (che ha registrato 10.635 voucher pari all'1,4%, addirittura sotto la media regionale del 3,9%) e i lavori domestici (22.219 equivalenti al 3%, in linea con il 3,2% veneto).

Quote del 3,5% (25.932 unità) riguardano invece il settore pulizie e giardinaggio e del 2,9% (21.771 voucher) si riferiscono a manifestazioni culturali e sportive. Resta un'area grigia del 51,9% (385.632 buoni-lavoro) che riguarda le cosiddette altre attività di cui è difficile chiarire la destinazione.

«In questo ambito - sottolinea ancora Dorio - rientra anche la Pubblica amministrazione. Crediamo sia importante un chiarimento preciso per ogni settore». Più in generale, la Cisl chiede di rivedere le regole, per prevenire un uso improprio dello strumento. «Posizione diversa da quella della Cgil che ne chiede l'abolizione - riprende Dorio - Noi pensiamo a una riforma strutturale, perché stiamo ricevendo tante segnalazioni di uso improprio, soprattutto da lavoratori alle prime esperienze o da over 50 che faticano a ricollocarsi».

Aggiunge il segretario regionale, Onofrio Rota: «Al momento un voucher di 10 euro resta al 75% al lavoratore, il 5% va al gestore, il 7% per i contributi infortunistici, il 13 per quelli previdenziali. Chiediamo che quest'ultima quota venga equiparata al 27% oggi riconosciuto ai Cococo, altrimenti ci vogliono 126 anni di lavoro per raggiungere la pensione minima».

Per la campagna di contrasto all'abuso dei voucher la Cisl ha attivato il numero verde 800995035. (Nicola Chiarini)

IL GAZZETTINO

Mercoledì, 15 Giugno 2016

Lavoro occasionale. Solo voucher? Pensione dopo 126 anni

350 mila "buoni" nel 2012, nel 2015 a Padova se ne sono contati 2,6 milioni. Allarme Cisl «Bisogna rendere dignitoso il trattamento contributivo, soprattutto per i giovani»

PADOVA - L'utilizzo dei voucher, nell'ultimo anno, è letteralmente esploso in tutta Italia, così come in Veneto e a Padova. Qui, in particolare, l'acquisto dei voucher nel 2015 è stato pari a quello del 2012 moltiplicato per sette: erano 350 mila nel 2012, e sono arrivati a 2,6 milioni nello scorso anno. In Veneto il numero è quintuplicato, passando da 570 mila a 15 milioni di voucher utilizzati. Come spesa, Padova rappresenta il 18% di quella dell'intero Veneto.

Introdotta dal Ministero del lavoro nel 2008 inizialmente in agricoltura, per contrastare il lavoro nero, questo metodo di pagamento per prestazioni occasionali è stato poi esteso anche ad altri settori, a partire da quello delle colf e delle badanti per arrivare a commercio e turismo, e finire per essere utilizzato da quasi tutti i settori merceologici, compresi l'edilizia, la manifattura, la ristorazione e l'intrattenimento. La flessibilità dei buoni lavoro, tuttavia, si presta facilmente alla messa in atto di pratiche elusive della legislazione del lavoro e della previdenza sociale. Se da una parte c'è la Cgil che propone un referendum per abolirli, dall'altra la Cisl, pur considerandoli un valido strumento per combattere il lavoro nero, ritiene sia indispensabile un monitoraggio costante del loro utilizzo, e una rivisitazione delle regole che ne delimitano la gestione. Considerazioni doverose, se si analizzano i dati tra "voucheristi" e numero di voucher utilizzati per ciascuno di loro, solo in provincia di Padova: a fronte di 30 mila lavoratori pagati tramite voucher, sono stati venduti 2.665.441 voucher da 10 euro, che equivale a dire che ciascun lavoratore è stato impegnato in un'attività per circa due settimane nell'arco dell'intero anno.

«Il dato è incongruente con la realtà - dichiara Sabrina Dorio, segretario Cisl Pd-Ro -: vuol dire che sempre più spesso il datore di lavoro paga tramite voucher una tantum, elargendo in nero il resto del denaro dovuto». Per queste ragioni la Cisl chiede tre cose: un monitoraggio costante da parte di Inps e della Direzione Territoriale del Lavoro sull'utilizzo dei buoni lavoro, l'innalzamento dal 13 al 27% della contribuzione, così da rendere dignitosa la pensione di chi sia stato pagato tramite voucher, e l'obbligo di registrare l'orario di inizio e di termine del lavoro da parte sia del datore che dello stesso lavoratore.

«Se la soglia contributiva rimanesse quella attuale - dice Onofrio Rota, segretario Cisl Veneto -, nel caso di un lavoratore che venisse pagato solo tramite voucher e arrivasse a percepire un reddito di 7 mila euro, il massimo concesso in caso di prestazioni occasionali, quest'ultimo riuscirebbe ad arrivare alla pensione solo dopo aver maturato 126 anni di attività».

IL MATTINO DI PADOVA

Mercoledì, 15 Giugno 2016

«Noi, i trentamila a cui lo stipendio arriva in voucher». Nel 2015 nel Padovano ne sono stati emessi 2,66 milioni. E la Cisl lancia l'offensiva: «Stop all'uso indiscriminato»

PADOVA - Sarebbero circa 30 mila i padovani che nel 2015 hanno lavorato prevalentemente con i voucher. Secondo i dati dal Centro studi regionale della Cisl circa 1 lavoratore su 11 si è dovuto accontentare dei buoni lavoro in assenza di qualunque altra forma contrattuale. E il fenomeno a Padova come nel resto dell'Italia, continua a crescere a livelli esponenziali raggiungendo l'anno scorso i 2,66 milioni di voucher, il 17,6% di un totale veneto oramai a 15,16 milioni. In provincia nel 2012 i buoni lavoro venduti erano 354 mila, 7,5 volte di meno dell'anno scorso. «L'utilizzo dei voucher a Padova inizia a rappresentare una vera e propria emergenza» spiega Sabrina Dorio, segretario della Cisl di Padova e Rovigo, «a livello regionale la previsione è di un aumento almeno di un ulteriore 30%, sfondando quota 20 milioni di voucher venduti, mentre a Padova si potrebbe sfiorare la soglia dei 3,5 milioni». Interessante anche la distribuzione per settore dove l'agricoltura, i lavori domestici e il giardinaggio (complessivamente 224 mila voucher) rappresentano meno del 10% del totale dei buoni venduti a fronte di una voce "altro" che conta invece circa la metà del totale (1,387 milioni). «Si tratta in questo caso di manifatturiero, edilizia e pure in qualche misura di Pubbliche Amministrazioni» continua Dorio, «che grazie a una deregulation che chiediamo di fermare al più presto ora possono adottare uno strumento che supera per convenienza ogni altra forma contrattuale precarizzando un lavoro già debole». Nati nel 2003 per regolarizzare il solo lavoro accessorio e occasionale e come strumento agile di emersione del nero soprattutto nel settore dei lavori domestici, i voucher si sono andati espandendo a tutti i settori di attività a partire dal 2008 con i lavori agricoli. Ma il vero boom è arrivato con la riforma Fornero del 2012 che ha eliminato la clausola dell'occasionalità. Il Job Act del 2015, aumentando la soglia massima della retribuzione annua da 5 mila a 7 mila euro, ha dato ulteriore impulso al fenomeno. «Anche come strumento di emersione del nero il voucher non è riuscito a ottenere i risultati sperati» aggiunge Onofrio Rota, segretario della Cisl del Veneto, «i dati dell'Inps dicono che in regione 18 mila persone nel 2015 hanno usufruito di un solo voucher. Un fenomeno che la dice lunga sull'abuso

dello strumento, utilizzato a copertura del lavoratore in nero in caso di controlli». E se la proposta di tracciabilità oraria del voucher proposta dal ministro Poletti e ora in discussione, piace alla Cisl, che proprio ieri ha aperto la sua compagna “Stop Voucher” a Padova, la misura viene ritenuta comunque insufficiente dal sindacato. «Sui 10 euro di valore del buono lavoro 7,5 vanno al lavoratore, 1,3 vanno in contribuzione Inps (il 13% contro il 33% di un dipendente assunto) e solo 0,70 vanno all’Inail come copertura assicurativa. I restanti 50 centesimi li tiene il rivenditore» sottolinea Rota, «abbiamo calcolato che una persona dovrebbe lavorare per 126 anni a voucher per ottenere una pensione da 600 euro al mese. Vogliamo che sia reintrodotta la clausola di occasionalità e che venga aumentata per lo meno la quota Inps al 27%». (Riccardo Sandre)

LA NUOVA VENEZIA

Sabato, 11 Giugno 2016

Boom dei voucher: 2,6 milioni in provincia. A Venezia sono cresciuti di 20 volte in quattro anni, contro una media regionale di 5. Bizzotto: «Stop all’uso distorto»

VENEZIA - Il turismo e gli ipermercati della grande distribuzione sono i due settori più importanti e trainanti dell’economia veneziana. Ma è proprio in questi settori che si annida un uso «distorto e inaccettabile» del voucher, il “buono lavoro”. Per questo – sostiene il segretario generale della Cisl veneziana, Paolo Bizzotto – questo sistema di retribuzione va «controllato e incanalato dalla contrattazione sindacale a livello territoriale tra aziende e organizzazioni sindacali dei lavoratori e dall’azione congiunta e stringente degli enti bilaterali in modo da responsabilizzare i datori di lavoro». Un’indagine dell’Ufficio Studi della Cisl rivela che «il numero di voucher venduti tra il 2012 e il 2015 è cresciuto di ben 20 volte: da poco più di 100 mila a 2,6 milioni. Un vero e proprio “boom” con una crescita molto superiore rispetto a quella registrata dalla media regionale del Veneto dove, invece, l’utilizzo dei voucher è “solo” quintuplicata. Anche il numero dei lavoratori remunerati con voucher a Venezia – stando all’indagine della Cisl – è aumentata, in questo caso di 16 volte se si confronta il 2012 con il 2015, mentre nella regione Veneto nel suo complesso è cresciuta di tre volte e mezza. Considerando, invece, il rapporto tra lavoratori dipendenti e lavoratori con voucher la provincia di Venezia si trova sotto la media regionale: ovvero un “voucherista” ogni 14 dipendenti. Inferiore rispetto al Veneto anche la media della quantità di voucher venduti per ogni lavoratore dipendente. «Questi dati, seppure stimati per approssimazione, dimostrano come l’uso dei voucher in provincia di Venezia, ha avuto un’impennata negli ultimi 4 anni ampiamente superiore rispetto alla media regionale – spiega Paolo Bizzotto – probabilmente dovuta al fatto che i settori di lavoro in cui maggiormente si consumano voucher, cioè agricoltura, commercio, turismo e servizi hanno un peso maggiore nell’occupazione provinciale rispetto al resto del Veneto». La parte del leone a Venezia e nelle località balneari del suo litorale, naturalmente la fa il grande settore del turismo, seguito dal commerci e in particolare dalla grande distribuzione. L’indagine dell’Ufficio Studi della Cisl evidenzia che nel 2015 la nostra provincia si caratterizza per la quantità di voucher venduti nel settore del turismo: più di 476 mila, pari quasi al 26% (più di un quarto) del totale Veneto. Consistente anche il consumo di voucher nel settore del commercio: 359 mila voucher che comprendono anche il commercio collegato alla attività turistica. Il settore dei servizi, invece, si distingue per il peso che ha nel totale Veneto, in ogni caso il 21% dei voucher

risultano venduti a Venezia. Per Bizzotto «il ricorso ai voucher nel settore del turismo è esagerato a Venezia, il 18,2% rispetto al 12% della media regionale: idem per i voucher del settore servizi cresciuti a Venezia del 12% rispetto alla media regionale del 9,7%». «La nostra confederazione non vuole abolire il voucher, bensì migliorarlo» prosegue il segretario della Cisl metropolitana «in modo che non venga utilizzato correttamente e non nascondere il lavoro nero e gli infortuni, anche mortali come è successo al lavoratore di 77 anni morto a Porto Marghera l'anno scorso». La Cisl chiede di «abolire solo l'uso distorto del voucher, riportando il suo utilizzo nell'ambito delle attività davvero accessorie ed occasionali, impedendo così il suo utilizzo distorto nell'attività principale e continuativa dell'azienda, soprattutto per quanto concerne il variegato settore del turismo e, in ogni caso, imponendo la comunicazione immediata dell'utilizzo del voucher via telefono on line, in modo da evitare che si continuino a nascondere gli infortuni e il lavoro nero staccando il voucher solo per coprire un infortunio». «L'uso indiscriminato di voucher» conclude Bizzotto «ha incentivato la frammentazione dei rapporti di lavoro, senza contare che in caso di infortunio è la collettività che si assume tutti i costi a fronte di un versamento all'Inail di 0,70 euro, ma soprattutto bene per il datore di lavoro che si assicura con 10 euro rispetto ad ogni evenienza, compreso infortunio in itinere e mortale». (Gianni Favarato)

L'ARENA DI VERONA

Venerdì, 10 Giugno 2016

Lavoro. Voucher, in quattro anni da 427mila a 3,2 milioni

La Cisl denuncia irregolarità dietro l'esplosione a Verona dell'uso del buono lavoro. Castellani: «Un numero verde per raccogliere dati sull'uso improprio»

VERONA - Da 427mila nel 2012 a più di 3,2milioni nel 2015. In 4 anni il ricorso ai voucher nel Veronese è lievitato otto volte. Una crescita più impetuosa della media regionale, dove l'uso nel 2012 era fissato a 3,2milioni, quintuplicati a 15,1. Si stima che in provincia il sistema di pagamento studiato per far emergere il sommerso sia stato usato per retribuire inizialmente 6mila dipendenti (49mila in Veneto). Una pattuglia che lo scorso anno è salita a 36mila (171mila nelle 7 province). Il sospetto è che lo strumento sia usato spesso in modo improprio, per non ricorrere a contratti strutturati o nascondere lavoro nero. Per questo Cisl Verona lancia l'allarme, fa decollare una campagna di informazione e il numero verde 800995035 da chiamare dal lunedì al venerdì (dalle 10 alle 12.30) per raccogliere le testimonianze dei lavoratori, che non si rivolgono agli uffici vertenze per non perdere quel minimo spazio occupazionale e retributivo di cui dispongono. Nei mesi in cui si accende la stagione turistica, soprattutto a Verona e sul Garda sono sempre di più i giovani, i pensionati e le donne impiegati nel commercio, ristorazione, altri servizi, retribuiti con i voucher. L'anno scorso imprese commerciali e turistiche sono state le prime acquirenti, rispettivamente per 435mila e 437mila voucher. Vengono quelli comprati per chi è impegnato nei servizi, 284mila; manifestazioni sportive e culturali, 141mila; agricoltura, 238mila; pulizia dei giardini, 97mila; lavori domestici, 92mila; altre attività 1,5milioni. Nel Veronese, nel 2015 sono stati usati il 21,4% dei ticket veneti, con un rapporto di un voucherista ogni 16 dipendenti (in Veneto è 1 a 9). «Quando i voucher vennero introdotti si prospettava un uso limitato: ad esempio il ristoratore che si serviva di

camerieri di rinforzo reclutati per un evento particolare. Adesso è evidente che lo strumento serve a regolamentare fittiziamente rapporti che rientrano in altre fattispecie, scavalcando le norme e guadagnando sulle spalle dei lavoratori», evidenzia Massimo Castellani, segretario provinciale Cisl. La questione, evocata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, preoccupa anche Tito Boeri, alla guida dell'Inps. «Abbiamo calcolato che per raggiungere la pensione minima di 637 euro mensili un voucherista dovrebbe lavorare 40 ore alla settimana fino a 126 anni», calcola Onofrio Rota, leader della Cisl regionale. Intanto, il governo progetta un decreto per tracciare i voucher, esplicitando chi retribuiranno, per quale prestazione e quando. Infine, un ammonimento. «Lavorare 6 mesi come barista e accettare il pagamento con voucher significa perdere il diritto alla Naspi, sostitutiva della disoccupazione», avvertono dal sindacato.

CORRIERE DEL VENETO

Venerdì, 10 Giugno 2016

Il lavoro nero camuffato con i voucher «Oltre tre milioni di buoni in un anno». Commesse di via Mazzini, baristi del lago: tanti vengono pagati così. La denuncia della Cisl

VERONA - Emersione e ritorno al lavoro nero, via voucher. La nuova denuncia contro l'uso improprio, se non truffaldino, dei voucher viene dalla Cisl che ha lanciato, a livello regionale e veronese, la campagna «Stop Voucher». Un numero verde dedicato, 800.995.035, cui gli utenti possono chiamare per ottenere informazioni sul corretto utilizzo dei buoni lavoro, per raccontare le proprie esperienze e ottenere consulenza in materia. Il problema dei voucher, a Verona come in altre province, sta nei numeri. Nel 2012, nel territorio scaligero, erano stati utilizzati 427mila voucher; alla fine dell'anno scorso i voucher acquistati erano 3,2 milioni, mentre Veneto Lavoro stima che, mantenendo questo trend, a fine 2016 saranno 4,2 milioni. In pratica, tra il 2012 e il 2015 il numero di voucher venduti a Verona e provincia è cresciuto di 8 volte e mezza; una crescita che è quasi tripla rispetto alla media regionale. «Siamo fortemente preoccupati – spiega Massimo Castellani, segretario generale Cisl Verona – perché uno strumento nato per far emergere il lavoro nero e pensato per regolarizzare i rapporti di lavoro saltuari, viene utilizzato in realtà per rapporti di lavoro che saltuari non sono affatto». Con il segretario regionale Onofrio Rota che precisa: «Non siamo contro l'uso dello strumento voucher, ma contro l'abuso. Guarda caso, al numero verde chiamano giovani, anziani e molte donne che, alla fine, non vogliono denunciare». Se si tiene conto dell'intero territorio veneto, poi, si è passati dai 3,2 milioni di voucher del 2012 ai 15,1 dell'anno scorso. Per questo, Castellani analizza: «Il mercato del lavoro è fatto di norme che, spesso, vengo aggirate per ottenere maggiore guadagno alle spalle di chi è più debole. E molto spesso lì si annida il lavoro nero». Perché, come spiegano al sindacato, il gioco è semplice da realizzare: si comprano i voucher e si fa lavorare una persona. Nel caso arrivino i controlli, si presenta il voucher e la situazione appare regolare, ma nel caso non arrivino, in parte si paga il lavoratore con questo strumento e in parte in nero, e dei voucher «avanzati» si può tranquillamente chiedere il rimborso. O in alternativa, si paga con i voucher chi, in realtà, ha un lavoro a tempo determinato. «Molte commesse di via Mazzini – spiega Emiliano Galati di Felsa Cisl Verona – o i baristi del lago sono pagati con i voucher per fare la stagione estiva». E per capire basta guardare i numeri: l'anno scorso, a Verona,

oltre 435mila voucher sono stati utilizzati nel settore commercio, e più di 437mila nel turismo. Per dire, in agricoltura, settore per il quale questo strumento era stato pensato, i voucher utilizzati sono stati 238mila. Già oggi a Verona, si conta complessivamente un "voucherista" ogni 16 dipendenti, compresi i settori a rischio infortuni, tipo l'edilizia. Gli strumenti per mettere un freno all'abuso dei voucher sono attesi per luglio. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti sta mettendo a punto la tracciabilità del voucher: il datore di lavoro dovrà dichiarare prima identità di chi lo utilizza, durata e arco temporale nel quale sarà utilizzato. (Samuele Nottegar)

IL GAZZETTINO

Mercoledì, 01 Giugno 2016

La protesta. Voucher "selvaggio" denunce al centralino. Istituito dalla Cisl provinciale un numero verde dove raccontare l'utilizzo "illegale" dei buoni lavoro a tempo

BELLUNO - Contro il "voucher selvaggio" un numero verde per denunciare i soprusi.

Anche a Belluno si può "morire" di voucher. Lo dicono i numeri (dati Inps, elaborati dall'Ufficio Studi Cisl Veneto). In quattro anni, il numero di buoni lavoro venduti alle aziende bellunesi è aumentato in maniera esponenziale. Non raddoppiato o triplicato: cresciuto di sette volte. Dai 79.802 voucher del 2012, ai 568.422 del 2015. Una crescita superiore alla media regionale, perché in Veneto la vendita è quintuplicata (dai 3,2 milioni del 2012 ai 15,2 milioni del 2015). Un giro d'affari da oltre 5 milioni e mezzo di euro (visto che il valore nominale di ogni singolo tagliando è di 10 euro), che negli ultimi quattro anni è passato dal riguardare un migliaio di lavoratori bellunesi ad oltre seimila (secondo le stime dell'Ufficio Studi Cisl, visto che all'acquisto di un voucher non corrisponde necessariamente il suo utilizzo da parte del datore di lavoro). Di fatto, quello che era nato come uno strumento per pagare i lavoratori stagionali o regolarizzare piccoli e brevi rapporti di lavoro (dalla cameriera in pizzeria nei fine settimana alla baby-sitter, passando per vendemmie e raccolti), è diventato a tutti gli effetti un surrogato di contratto. Lo utilizzano i grandi supermercati per pagare cassiere e magazzinieri. Lo usano gli alberghi per le cameriere. I dati bellunesi mostrano che commercio e turismo sono i settori più "voucherizzati": nel commercio nel 2015 sono stati venduti 74.566 buoni lavoro (il 13,1% dei voucher venduti in provincia); nel turismo addirittura 117.947 (il 20,8%). «Si tratta soprattutto giovani in cerca di occupazione e adulti-anziani espulsi dal mondo del lavoro. Figure che pur di lavorare accettano di essere retribuite senza contribuzione» spiega Onofrio Rota, segretario generale della Cisl Veneto, che ha lanciato la campagna "Stop voucher!", contro l'abuso dei buoni lavoro. Da qualche settimana è attivo il numero verde 800 995 035 a cui i voucheristi possono raccontare e denunciare la loro esperienza. «Non siamo contro i voucher - dicono Franco Lorenzon e Rudy Roffarè, della segreteria Cisl Belluno Treviso -. Ma contro il loro abuso». (Damiano Tormen)

IL CORRIERE DELLE ALPI

Mercoledì, 01 Giugno 2016

Voucher, boom di vendite in provincia. Si è passati dai 79.802 del 2012 ai 568.422 del 2015. La Cisl: «È diventato un modo per incentivare il lavoro nero»

BELLUNO - Boom di voucher in provincia, soprattutto nel settore del turismo e del commercio. In quattro anni si è passati dai 79.802 buoni-lavoro venduti nel 2012 ai 568.422 del 2015, una cifra sette volte più grande. Una crescita superiore a quella registrata in Veneto, dove la vendita di voucher si è quintuplicata, passando da 3.231.188 del 2012 ai 15.161.243 del 2015. Secondo le stime dell'Ufficio studi della Cisl del Veneto, nel Bellunese sono stati 6 mila i lavoratori che nel 2015 sono stati pagati con i voucher (erano un migliaio nel 2012). Anche in questo caso siamo di fronte a un primato della montagna, che ha visto i lavoratori sestuplicarsi (in Veneto sono triplicati). E la tendenza per il 2016 è di un ulteriore aumento. Per chi non lo sapesse, un voucher vale 10 euro: 7.50 euro vanno al lavoratore, gli altri sono divisi tra Inps (1.30 €), Inail (0.70 €) e costi di servizio (0.50 €). Lavoro precario. «Il problema è che con questo sistema si assiste a una precarizzazione del lavoro ancora più spinta di quella che poteva essere fino a qualche anno fa con i contratti Co.co.co», ha detto Onofrio Rota, segretario generale della Cisl del Veneto. «Se uno dovesse essere pagato sempre con i voucher, dovrebbe lavorare 126 anni per poter avere una pensione di 673 euro al mese. Questo perché il versamento contributivo è del 13%, rispetto al 27% previsto per gli altri contratti. Considerando che il buono-lavoro gode della formula assicurativa per infortunio, invalidità permanente e anche per decesso, in quest'ultimo caso i superstiti sarebbero beneficiari di una rendita di 1.252 euro». Le somme incassate sono esenti da Irpef, quindi non vanno dichiarate nel 730: «Se questo da un lato è un bene per il voucherista, dall'altro è un male per la collettività, che si assume tutti i costi a fronte a un versamento all'Inail di 0,70 euro. Ma soprattutto è un bene per il datore di lavoro, che con 10 euro si assicura rispetto a ogni evenienza, infortunio compreso». Per contro il voucherista non ha indennità di malattia, ammortizzatori sociali, assegni familiari e neppure la maternità. Aumenta il lavoro nero. «Siamo di fronte a un fenomeno paradossale», aggiunge Franco Lorenzon, segretario generale della Cisl Belluno Treviso, «per cui il voucher, nato per contrastare il lavoro nero, è diventato un mezzo per incentivarlo. Con questo strumento il lavoro viene trattato come una merce che si compra e si vende, senza pensare che dietro ci sono delle persone». I settori. A utilizzare questo strumento sono tutte le categorie di persone: dai giovani ai pensionati, dai cassintegrati agli occupati, come rileva Rudy Roffaré segretario della Cisl di Belluno. «Un voucher su cinque è utilizzato nel turismo (nel 2015 sono stati 117.947); 74.566 quelli destinati al commercio; meno diffuso invece il suo utilizzo in agricoltura, settore per cui era nato (6.454). Questi numeri fanno capire che i buoni lavoro si sono trasformati in nuovi strumenti di sfruttamento dei lavoratori precari e luogo di evasione contributiva e fiscale. Se fossero stati utilizzati per lo scopo per cui erano nati - cioè per lavori saltuari e occasionali - saremmo stati d'accordo, ma ora fanno le veci dei contratti a tempo determinato». Il numero verde. I sindacati da tempo chiedono al governo che venga introdotta la tracciabilità dei voucher, che obbliga il datore di lavoro a comunicare in anticipo all'Inps i dati del lavoratore e la data della prestazione, per evitare abusi. «L'approvazione era prevista per oggi (ieri, ndr), ma è stata rinviata», precisa Roffaré, che ricorda: «Da inizio maggio è attivo un numero verde 800 995 035 per segnalare abusi nell'utilizzo

dei voucher. Le informazioni raccolte serviranno per completare un dossier da inviare a ministero del Lavoro, Regione e Inps». (Paola Dall'Anese)

CORRIERE DEL VENETO

Mercoledì, 01 Giugno 2016

Boom dei voucher, «dietro abusi»

Campagna Cisl per regolarizzare l'uso dei buoni per pagare lavori occasionali. Nel Bellunese venduti quasi 570 mila nel 2015. L'accusa: spesso coprono il «nero»

BELLUNO - «L'abuso dei voucher sta danneggiando il mondo del lavoro». A lanciare l'allarme è la segreteria di Cisl Veneto, che ha elaborato i dati relativi all'utilizzo dello strumento tra il 2012 e il 2015 e ha lanciato la campagna informativa «Stop voucher!» contro l'uso indiscriminato dei coupon per pagare i lavori occasionali o presunti tali.

In tre anni, il ricorso alla retribuzione con i buoni-lavoro nel Bellunese è aumentato di sette volte: 79.802 voucher ritirati dai datori di lavoro nel 2012, 568.422 nel 2015. Secondo le stime elaborate dal sindacato, circa seimila lavoratori sarebbero stati impiegati con i voucher nel 2015, a fronte di 75 mila dipendenti assunti con contratti ordinari. Insomma, in provincia un lavoratore su 12 usufruisce dei buoni, pensati per i piccoli lavori stagionali come la vendemmia, ma utilizzati in diversi campi. Il 20,8% dei voucher è impiegato nel turismo, il 13,1% nel commercio e l'8,6% nei servizi. La maggior parte dei casi rientra in una grande «zona grigia» che copre il 46,1% del totale.

«Ci sono persino Comuni che pagano lo sgombero della neve in voucher» rivela il segretario di Cisl Belluno-Treviso Rudy Roffarè. «Il problema è che con i voucher si pagano pochissimi contributi, per prendere una pensione di 673 euro mensili bisognerebbe lavorare per 126 anni e 6 mesi - sottolinea Onofrio Rota, segretario generale di Cisl Veneto - E alcuni datori di lavoro fanno i furbi: comprano i buoni e poi, dato che non scadono, li attivano solo in caso di controlli o d'infortunio del lavoratore. Per questo, abbiamo chiesto al ministero del Lavoro l'introduzione della tracciabilità, con l'attivazione del voucher 60 minuti prima dell'inizio delle prestazioni e multe fino a 2.400 euro per chi sgarra». Le misure finiranno nel decreto che correggerà il Jobs Act. Ieri il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto approvare il provvedimento, ma la discussione è slittata. In ogni caso, sottolinea il segretario generale di Cisl Belluno-Treviso Franco Lorenzon, bisognerà fare ordine. «Il voucher è nato per contrastare il lavoro in nero, ma alla fine ha destrutturato il lavoro regolare» spiega.

A inizio maggio, il sindacato ha attivato un numero verde per denunciare gli abusi (800 995 035). «Molti raccontano anonimamente la propria esperienza, ma quasi nessuno poi passa alle vie di fatto attraverso i nostri uffici legali per paura di perdere il lavoro» sottolinea Rota. Diversi «voucheristi» sono cassintegrati.

Secondo uno studio della Camera di Commercio di Belluno-Treviso, nel primo trimestre 2016 si è perso l'1,7% dei posti di lavoro nel manifatturiero, anche a causa di una contrazione del 4,8% del fatturato totale. (Andrea Zucco)

IL GAZZETTINO

Venerdì, 27 Maggio 2016

Precariato. Boom di voucher: allarme "nero"

Quasi 2 milioni e 800mila in un anno: «Coprono il sommerso». Numeri in aumento di sette volte rispetto al 2012: la Cisl lancia una campagna

TREVISO - Quasi 2 milioni e 800mila in un anno, o - se preferite - 7.610 al giorno. Sono comunque un record i voucher «staccati» in provincia di Treviso nel corso del 2015. E ancor più da primato è l'escalation registrata negli ultimi anni dai cosiddetti buoni-lavoro: nel 2012 ne erano stati venduti circa 381mila, oggi sono sette volte di più. In Veneto, nello stesso periodo, il volume è cresciuto di cinque volte. Nella Marca, i lavoratori retribuiti con questo sistema sono stimati in 31mila, uno ogni nove dipendenti: in quattro anni, la platea si è moltiplicata per sei, a fronte di un contingente regionale «solo» triplicato.

Numeri che non possono non destare preoccupazione, secondo la Cisl: «I voucher -denuncia il segretario regionale Onofrio Rota- che tra il 2008 ed il 2011 avevano permesso di regolarizzare piccole prestazioni occasionali, come la vendemmia e la raccolta della frutta, oppure la distribuzione di volantini pubblicitari, si sono trasformati in uno strumento per coprire il lavoro nero e hanno incentivato la frammentazione dei rapporti di lavoro».

Nel commercio trevigiano, l'anno scorso, sono stati utilizzati quasi 417mila buoni, più 244mila nel turismo («I voucher non precarizzano il lavoro, ma anzi, contribuiscono a regolarizzare la flessibilità, e questo senza nulla togliere alla necessità di combattere eventuali abusi», assicura però Renato Salvadori, presidente di Confcommercio Treviso). L'agricoltura ne conta 208mila, con un'incidenza doppia a quella regionale. Quasi un milione e mezzo sono assorbiti da altre attività, anche manifatturiere.

Secondo i calcoli del sindacato, un addetto pagato in prevalenza con questo strumento avrebbe bisogno di 126 anni e mezzo per maturare la pensione minima. Contro gli abusi, l'organizzazione ha lanciato la campagna «Stop voucher!», attivando anche il numero verde 800 995 035 a cui i lavoratori possono raccontare la loro esperienza. Il dossier verrà poi inviato al ministero del Lavoro, alla Regione e all'Inps. «Al Governo chiediamo il ripristino del concetto di 'occasionalità' cancellato dalla riforma Fornero -nota il segretario della Cisl Belluno Treviso, Franco Lorenzon-, il monitoraggio permanente sull'utilizzo, l'innalzamento della quota dei contributi previdenziali al 27% e la tracciabilità».

LA TRIBUNA DI TREVISO

Venerdì, 27 Maggio 2016

In un anno 3 milioni di voucher La Cisl: «Abusi da fermare»

In Veneto ben 17 mila lavoratori sono stati pagati con un solo ticket: «È lavoro nero mascherato». Il sindacato attiva un numero verde per segnalare casi anomali. Ma l'Ascom difende lo strumento
TREVISO - Il lavoro nella provincia di Treviso è sempre più “accessorio”. Cresce infatti a dismisura l'utilizzo dei voucher: nel 2015, in provincia di Treviso, sono stati staccati poco meno di

2,8 milioni di buoni-lavoro (seconda a livello regionale dopo Verona) sui 15 milioni totali del Veneto, sette volte tanto rispetto a quanti ne erano stati staccati nel 2012, quando erano stati circa 380 mila. Un aumento di molto maggiore rispetto la media regionale (in questo caso il valore è quintuplicato). In tutto sono 31 mila i lavoratori che l'anno scorso sono stati pagati in voucher: in pratica uno ogni nove dipendenti. Un milione e mezzo circa di buoni lavoro è stato utilizzato in varie attività, comprese l'industria e l'artigianato. Ma è decisamente il commercio il settore che predilige questo metodo di pagamento che permette il lavoro flessibile, con quasi 417 mila buoni in un anno, seguito dal turismo con 244 mila voucher. Segue l'agricoltura, dove proprio nella Marca venne sperimentato il sistema soprattutto per mettere in regola gli addetti della vendemmia: qui si sfiorano i 208 mila buoni in un anno, pari al 7,5% del totale, quasi il doppio dei valori registrati a livello regionale. Un boom che secondo la Cisl di Treviso cela lavoro nero ma non solo: questo sistema rischia di avere pesanti conseguenze per i lavoratori in quanto, secondo una stima, un addetto pagato in prevalenza con i voucher andrà in pensione a 126 anni. «Il problema non è l'uso di questo strumento ma il suo abuso. I buoni lavoro erano stati pensati per combattere il lavoro nero, ora invece vengono utilizzati per coprirlo», spiega il segretario generale Cisl Treviso Belluno Franco Lorenzon, che ha lanciato la campagna “Stop voucher”, mettendo a disposizione un numero verde - 800.995035 - a cui i lavoratori pagati con i voucher possono raccontare la loro esperienza. Onofrio Rota, segretario generale Cisl Veneto porta un dato significativo: nel 2015 in Veneto 17 mila lavoratori hanno incassato un solo buono lavoro. Come è possibile? «Le finalità dei voucher sono state snaturate. Al Governo chiediamo il ripristino del concetto di occasionalità cancellato dalla riforma Fornero, il monitoraggio permanente sull'utilizzo, l'innalzamento della quota dei contributi previdenziali al 27% e la tracciabilità». Contraria alla posizione della Cisl è invece Confcommercio Treviso: «I Voucher non precarizzano il lavoro ma anzi contribuiscono a regolarizzare la flessibilità e questo senza nulla togliere alla necessità di combattere eventuali abusi», incalza il presidente Renato Salvadori, «grazie all'aumento dei voucher è calato quasi a zero il contratto a chiamata. E il loro utilizzo è andato di pari passo con l'aumento dell'occupazione stabile». (s.g.)

CORRIERE DEL VENETO

Venerdì, 27 Maggio 2016

Boom di voucher, scontro tra sindacati e negozi. Record di buoni lavoro nella Marca. L'attacco della Cisl: coprono il nero. Ma l'Ascom: strumento indispensabile

TREVISO - Per i sindacati sono un escamotage per coprire il lavoro nero, per i commercianti uno strumento indispensabile per regolarizzare la flessibilità. E' polemica a Treviso sull'esplosione del numero di voucher utilizzati nella Marca che lo scorso hanno sfiorato quota 2,8 milioni di ore lavoro ed hanno riguardato circa 31 mila lavoratori rispetto ai 24 mila dell'anno precedente.

«Un numero abnorme» secondo la Cisl trevigiana che ha lanciato la campagna «Stop voucher» per chiedere al Governo il ripristino del concetto di «occasionalità» cancellato dalla riforma Fornero, il monitoraggio e la tracciabilità sull'utilizzo e l'innalzamento della quota di contributi previdenziale al 27%. «Le finalità dei voucher sono state snaturate – denunciano Franco Lorenzon, segretario

della Cisl Treviso Belluno, e Onofrio Rota, segretario regionale Cisl -. I buoni lavoro che tra il 2008 ed il 2011 avevano permesso di regolarizzare piccole prestazioni occasionali come il lavoro di vendemmia e la raccolta della frutta che occupava per qualche giorno studenti e pensionati oppure la distribuzione di volantini pubblicitari, si sono trasformati in uno strumento per coprire il lavoro nero e hanno incentivato la frammentazione dei rapporti di lavoro in modo da giustificare il loro pagamento con questa forma di retribuzione».

Dal 2012 al 2015 il numero di voucher venduti, se in Veneto è quadruplicato, a Treviso è cresciuto addirittura di sette volte mentre quello dei lavoratori coinvolti è sestuplicato. Sul totale di 2 milioni e 777 mila voucher venduti (ognuno vale 10 euro e corrisponde a un'ora di lavoro), a farla da padrona sono stati i settori del commercio (416 mila), del turismo (244 mila) e dei servizi (214 mila) che hanno superato gli ambiti per i quali erano stati destinati originariamente ovvero agricoltura (207 mila), lavoro domestico (77 mila) e giardinaggio (83 mila). «Abbiamo calcolato che un lavoratore che viene pagato solo a voucher – spiega la Cisl che ha attivato un numero verde per “voucheristi” che vogliono denunciare la loro esperienza (800 995 035) -, per maturare la pensione dovrebbe lavorare 126 anni». Alla campagna della Cisl risponde però la Confcommercio che pur rimarcando la necessità di combattere eventuali abusi, sottolinea che i voucher non rendono più precario il lavoro ma anzi sono uno strumento importante che risponde alle esigenze di flessibilità e di snellimento dei costi e dei tempi nella gestione dei rapporti di lavoro. «Il gran numero di voucher incassati sta a significare che molte ore, prima sommerse, sono state regolarizzate a beneficio del fisco e del lavoratore – afferma il presidente Renato Salvadori -. Cosa che assume ancor più valore se si considera che a fronte dell'aumento dei buoni lavoro è calato quasi a zero il contratto a chiamata». «Nel turismo in particolare – aggiunge il presidente di Ascom - l'utilizzo dei voucher è andato di pari passo con l'aumento dell'occupazione stabile visto che tra il 2014 e il 2015 i dati registrano un aumento di circa 1000 contratti. Contrastare gli strumenti di flessibilità senza offrire alternative non significa contribuire allo sviluppo economico, lo è invece percorrere la strada della flessibilità regolare». (Alberto Beltrame)

IL GIORNALE DI VICENZA

Sabato, 30 Aprile 2016

I sindacati. Cisl, c'è la campagna «Stop ai voucher» con il numero verde. E la Cgil punta a un referendum

MESTRE - A pochissimi giorni dall'inizio della campagna, la Cgil segnala di aver raccolto in Veneto «oltre 3 mila firme a sostegno della proposta di legge per una nuova Carta dei diritti del lavoro e i tre referendum rafforzativi, a partire da quello sull'abolizione dei voucher, oltre a quelli sugli appalti ed i licenziamenti illegittimi». L'abolizione dei voucher, il cui utilizzo è cresciuto a dismisura negli ultimi anni, è una questione centrale: «In essi - sostiene Tiziana Basso, segretaria Cgil Veneto - si annida una vasta area di lavoro grigio poiché difficili sono i controlli da parte degli organi ispettivi circa l'effettiva rispondenza tra voucher e lavoro svolto». E ieri la Cisl regionale ha lanciato la campagna "Stop Voucher!". Dal 2 maggio sarà infatti attivo un numero verde 800-995035 per raccogliere le denunce dei lavoratori. Le testimonianze di chi ha avuto a che fare con i

voucher sono state presentate in un video della Cisl: «Dalla ragazza chiamata a ore a fare la parrucchiera al muratore specializzato in cantiere, dall'operaia di fabbrica al pizzaiolo per finire con l'operaio agricolo costretto a competere con squadre di immigrati sottopagati». Nel Veneto ogni 12 lavoratori dipendenti si è registrato un "voucherista": è un dato record. «I buoni lavoro tra il 2008 e il 2011 - dice il segretario Onofrio Rota - avevano permesso di regolarizzare in Veneto migliaia di prestazioni irregolari. Adesso si è snaturata la finalità e si sono trasformati in uno strumento per coprire il lavoro nero». E c'è il problema previdenziale: con sei mesi di lavoro pagato con voucher (9.333 euro lordi è il tetto annuo) si accantonano all'Inps gli stessi contributi previdenziali pari a solo due mesi di lavoro pagato mille euro.

IL GAZZETTINO

Sabato, 30 Aprile 2016

La denuncia. Cisl: «Si abusa del voucher per lavori non occasionali». Veneto in testa per diffusione dello strumento

VENEZIA - Un dipendente veneto ogni dodici riceve lo stipendio in voucher. Con un'impennata negli ultimi due anni e più di 15 milioni di buoni lavoro venduti solo nel 2015, è proprio il Veneto la prima regione italiana per l'utilizzo dei buoni lavoro, in rapporto al numero di lavoratori. Ad analizzare il fenomeno è la Cisl Veneto, che lancia la campagna «Stop voucher» per denunciare gli abusi di uno strumento nato per prestazioni occasionali. «Il voucher è stato introdotto nel 2003 per facilitare il pagamento di prestazioni occasionali di tipo accessorio - spiega Onofrio Rota, segretario Cisl Veneto -. Ma complici le due riforme, Fornero e Jobs Act, gli sono state spalancate le porte in tutti i settori, senza nessun controllo». Nel 2014 già un dipendente su tre nel settore dell'agricoltura ha riscosso lo stipendio in voucher. Nel turismo, invece, uno su quattro. Ma il boom si è registrato a sorpresa anche in settori come l'edilizia, la ristorazione e il commercio. Una diffusione anomala, secondo la Cisl regionale, che da maggio metterà a disposizione un numero verde (800995035) per denunciare gli abusi e ricevere assistenza legale. «Il voucher non crea buona occupazione - continua Rota -, non garantisce pensioni adeguate e offre scarse tutele in caso di infortunio o gravidanza». Secondo i calcoli del sindacato, con il solo pagamento in voucher ci vorrebbero infatti 126 anni per ottenere la pensione minima. Situazione che inevitabilmente rischia di incoraggiare il lavoro nero. «Se un lavoratore sa che non arriverà mai alla pensione - aggiunge Ivana Giantin presidente del Comitato Provinciale Inps di Venezia - comincia a chiedersi perché dovrebbe rinunciare a quel 25%». Ma a differenza della Cgil, che ha già raccolto 3mila firme a sostegno di un referendum per l'abolizione del voucher, la campagna della Cisl non punta alla cancellazione. «Resta uno strumento utile per il lavoro veramente occasionale -conclude Rota - ma va ridimensionato e soprattutto controllato».

LA NUOVA VENEZIA

Sabato, 30 Aprile 2016

Due milioni e 610 mila voucher per lavorare. La Cisl lancia la campagna per dire basta a queste forme di lavoro: «Favoriscono il nero». Parte da Mestre la mobilitazione

MESTRE - La Lombardia muove volumi superiori, ma dalle percentuali è chiaro che la regione che fa maggior ricorso al sistema di pagamento via voucher in Italia è il Veneto, che nel 2016 dovrebbe arrivare a ben venti milioni di tagliandi staccati in appena 12 mesi: è l'allarme lanciato ieri mattina dalla Cisl, che da Mestre ha dato il via alla campagna "Stop Voucher" con l'obiettivo di sensibilizzare i lavoratori e convincere il governo ad una decisa inversione di rotta per quanto riguarda le normative retributive. I "voucheristi" sono presenti soprattutto in provincia di Verona (nel 2015 venduti oltre tre milioni e 239 mila tagliandi), nella Marca (due milioni e 777 mila), nel Padovano (due milioni 665 mila) e poi Venezia (due milioni 610 mila); Vicenza segue (due milioni e 557 mila), mentre Belluno e Rovigo sono l'eccezione, ferme sotto gli 800mila. Il sindacato chiede il ripristino del concetto di occasionalità "del lavoro, non del lavoratore", accoglie il suggerimento del ministro Poletti per una maggiore tracciabilità dei tagliandi e chiede di innalzare i contributi Inps dal 13 al 27 per cento. «Abbiamo fatto qualche calcolo», dice il segretario regionale Onofrio, «per raggiungere una pensione minima di appena 673 euro al mese servirebbero ben 126 anni di lavoro, senza considerare che questo metodo di pagamento non garantisce alcuno strumento di welfare e, giustificando al minimo persino le coperture assicurative in caso di infortuni, finisce per favorire il "nero". A preoccupare gli imprenditori sono le ispezioni per la sicurezza, e con un voucher da dieci euro al giorno già si è coperti da ogni controllo». I numeri forniti dal sindacato tratteggiano uno scenario che si allarga in maniera esponenziale, ad ogni variazione di legge il Veneto ha incrementato il ricorso a quelli che, in origine, dovevano essere sistemi di retribuzione "occasionale e accessoria": nel 2008 e nel 2009, con il decreto Sacconi, si sono visti firmare 192 mila e 572 mila tagliandi; nel 2010 la legge finanziaria ha fatto vendere ben un milione e 450 mila voucher; la legge Fornero del 2012 ha sfondato il tetto dei tre milioni; con il Jobs act del 2015 la nostra regione segna il rilascio di 15 milioni e 161 mila. Il progressivo allargamento normativo, l'aumento dei limiti retributivi e l'eliminazione dell'occasionalità, insomma, hanno portato all'abuso, tanto che lo scorso anno in Veneto si contava un lavoratore pagato via voucher ogni sette impiegati dipendenti (in Lombardia il rapporto è quasi uno a 13). Per il 2014 sono disponibili i dati dei singoli settori: i comparti che hanno fatto maggiore ricorso a questo sistema di pagamento sono quello agricolo (un terzo dei lavoratori pagati via voucher), quello turistico (uno ogni quattro) e quello commerciale (uno su sei). (Giacomo Costa)

IL GAZZETTINO

Sabato, 30 Aprile 2016

La denuncia. Cisl: «Si abusa del voucher per lavori non occasionali». Veneto in testa per diffusione dello strumento

VENEZIA - Un dipendente veneto ogni dodici riceve lo stipendio in voucher. Con un'impennata negli ultimi due anni e più di 15 milioni di buoni lavoro venduti solo nel 2015, è proprio il Veneto la

prima regione italiana per l'utilizzo dei buoni lavoro, in rapporto al numero di lavoratori. Ad analizzare il fenomeno è la Cisl Veneto, che lancia la campagna «Stop voucher» per denunciare gli abusi di uno strumento nato per prestazioni occasionali. «Il voucher è stato introdotto nel 2003 per facilitare il pagamento di prestazioni occasionali di tipo accessorio - spiega Onofrio Rota, segretario Cisl Veneto -. Ma complici le due riforme, Fornero e Jobs Act, gli sono state spalancate le porte in tutti i settori, senza nessun controllo». Nel 2014 già un dipendente su tre nel settore dell'agricoltura ha riscosso lo stipendio in voucher. Nel turismo, invece, uno su quattro. Ma il boom si è registrato a sorpresa anche in settori come l'edilizia, la ristorazione e il commercio. Una diffusione anomala, secondo la Cisl regionale, che da maggio metterà a disposizione un numero verde (800995035) per denunciare gli abusi e ricevere assistenza legale. «Il voucher non crea buona occupazione - continua Rota -, non garantisce pensioni adeguate e offre scarse tutele in caso di infortunio o gravidanza». Secondo i calcoli del sindacato, con il solo pagamento in voucher ci vorrebbero infatti 126 anni per ottenere la pensione minima. Situazione che inevitabilmente rischia di incoraggiare il lavoro nero. «Se un lavoratore sa che non arriverà mai alla pensione - aggiunge Ivana Giantin presidente del Comitato Provinciale Inps di Venezia - comincia a chiedersi perché dovrebbe rinunciare a quel 25%». Ma a differenza della Cgil, che ha già raccolto 3mila firme a sostegno di un referendum per l'abolizione del voucher, la campagna della Cisl non punta alla cancellazione. «Resta uno strumento utile per il lavoro veramente occasionale -conclude Rota - ma va ridimensionato e soprattutto controllato».